

TESSERA. DIRRICONO,
SCIMENTO, PERSONA.
ANNO. 20006. FABRICA
IONE.

Di BOSCO. GIOVANNI

FU PIETRO. EDI BUCCESATA
ADESINA. NATO. ACCASTESSA.
MMARE. DES. GOSFO.
PROFESSIONE. SAVORO.
PRIMA PASTORE. POI. MANOVA



Fondazione Orestiadi

Giovanni Bosco
Atlante del cuore
Atelier del Baglio Di Stefano
Gibellina

CASE, NONAVENTO. ASTRO.
DA DIRE. GIORNO. DI FABBRICAZIONE
TESSERA ANNO. 20006.

BOSCO. GIOVANNI

Giovanni Bosco
Atlante del cuore
Atelier del Baglio Di Stefano
8 maggio 2009, Gibellina



Dieci opere di Bosco a Gibellina

Dieci opere di Giovanni Bosco sono entrate a far parte della collezione della Fondazione Orestiadi. A un mese dalla scomparsa dell'artista, il Museo delle Trame Mediterranee gli rende omaggio presentando l'acquisizione. Artista di strada, Giovanni Bosco ha dipinto colorati emblemi di smalto e ha scritto la sua storia sui muri delle case della sua cittadina, Castellammare del Golfo. Ma, ha anche disegnato incessantemente all'interno della sua stanza, usando pennarelli su supporti di fortuna (cartoni d'imballaggio, scatole di pizza, legni e vecchie ante d'armadio) o su album e cartoncini quando ne disponeva: pochi soggetti, ma infinite varianti anche cromatiche, un vasto e coerente repertorio di segni e di forme.

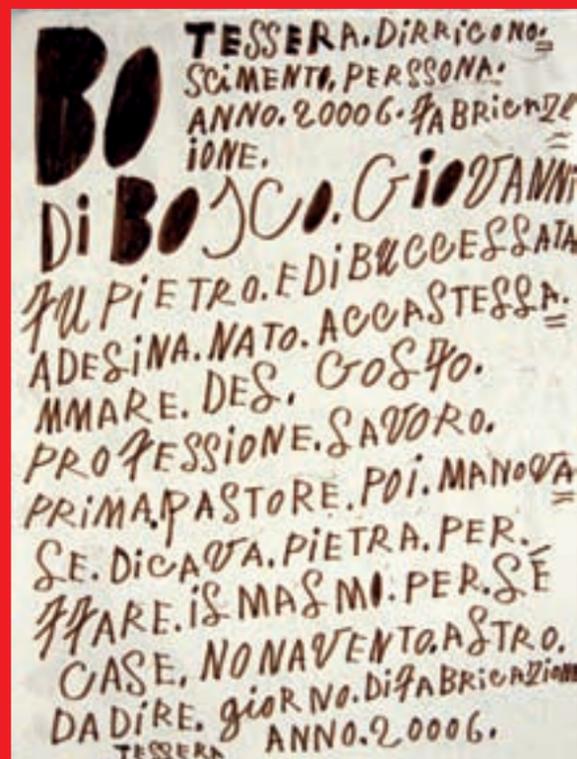
Le opere presenti a Gibellina illustrano alcuni aspetti di questa produzione, che si distingue per intensità e originalità espressiva. Si tratta di una sequenza dove domina il rosso, rappresentativa sia dei soggetti più ricorrenti sia dei formati e della varietà dei supporti utilizzati: tavole, cartoni, carta da pane.

Cosa è Art Brut

Fuori dalla cultura artistica ufficiale o sperimentale, esiste una produzione indipendente dove si manifesta spontaneamente uno spirito creatore, che non segue modelli, ignora le tecniche, né si propone una finalità esterna alla propria necessità espressiva, ma inventa da sé le proprie regole e il proprio vocabolario.

L'artista brut è un marginale e un autodidatta, la cui opera ha origine nella solitudine, nel disagio, spesso nella sofferenza, caratterizzandosi per l'impegno totalizzante e per la sua inventività ribelle, diversificandosi perciò sia dalla decoratività inoffensiva dell'arte naïve che dalla pittura dei dilettanti, tesa invece a imitare linguaggi e tecniche convenzionali.

La nozione di Art Brut viene coniata nel 1945 dall'artista francese Jean Dubuffet, che inizia a collezionare opere di creatori irregolari. Nel 1976 la sua raccolta diventa il nucleo fondatore del museo Collection de l'Art Brut di Losanna. Da allora i musei, le collezioni private, le manifestazioni in Europa e negli Stati Uniti, dedicate a questo tipo di produzione artistica, sono sempre più numerose, così come è in atto un ripensamento critico, mentre si rivela frequente il caso di artisti di professione che si sono ispirati alle invenzioni estetiche degli irregolari.



Attraverso le opere

Gibellina è un cuore scuro dove il rosso trapela o risale dal margine, come linfa solare in lotta con la notte. Gibellina è anche un piede rosso e nero, che afferma una linea di terra e una stabilità orizzontale, sulla quale si atterra una gamba che porta il nome di Tunisi: un angolo di forza che affianca il cuore, come se Bosco curiosamente avesse sempre saputo della duplice sede della Fondazione Orestiadi e della sua vocazione mediterranea. Nel suo libero atlante dell'intuizione le due città sono gemellate, i loro nomi iscritti in una forma circolare o rettangolare che, in altre opere, è circondata da una cornicetta ondulata, come la dentellatura di un francobollo per una cartolina che si vorrebbe spedire.

Nei suoi disegni Bosco condensa i sogni e la vita inventando da sé, senza modelli precostituiti né influenze del folklore locale, un vocabolario espressivo di forme essenziali e intense, che comunicano il nodo delle cose senza raccontarle. E, con innata abilità compositiva, dispone le forme in uno spazio topologico, pre- e anti-euclideo, ovvero destrutturato e soggettivo. Scrive con un grafismo ritmato filastrocche di nomi, numeri, parole di canzoni, per un piacere visivo e sonoro, spesso scollato da ogni significato: una fitta giaculatoria grafica e magica per riappropriarsi del mondo e della propria memoria, ma soprattutto per contrastare il vuoto entro cui le sue sagome colorate sono sospese.

Ma a volte, in composizioni più elementari e sintetiche, la parola designa solo l'elemento essenziale: ad esempio, "partiture" (partitore) evidenzia un oggetto, la lama larga dal manico corto usata dai macellai per tagliare a pezzi il corpo degli animali ossa comprese, a suggerire la violenza antica che è all'origine della frammentazione della sua esperienza rappresentata nello stesso cartone da alcune sagome fluttuanti e separate, nere o rosse: una casa, una mano, una piccola

forma rotonda che è allo stesso tempo la lettera O - un volto elementare - un grido, e infine un grande ovale rosso in cui si legge sia un cuore che una testa, stavolta fornita di coda come uno strano animale.

Il cuore rappresenta sempre una sineddoche visiva: dotato di occhi diventa una testa, dotato di braccia è l'intero corpo. È un cuore cefalico, parente stretto e inconsapevole dei "grilli" medievali, teste dotate di piedi, studiati da Baltrusaitis. Ma per Bosco non è una creatura fantastica, piuttosto il geroglifico in cui si concentra l'idea della persona umana, del suo bene e del suo male. Ad esempio, in una delle pitture più grandi su tavola adesso alla Fondazione Orestiadis, il cuore è il torace del "pupo", personaggio robotico e ricorrente, che porta iscritti su di sé i nomi degli organi come un atlante anatomico e nomi di città come se fosse allo stesso tempo una carta geografica.

Il "pupo" muscoloso, ipertrofico, ipersessuato, geometrico e statico come una figura azteca, appare un'immagine di forza, un custode guerriero che Bosco dipinge accanto alla porta di casa e in giro per la cittadina, ma ambivalente, dato che in altre opere l'artista ne smembra i pezzi, braccia e gambe, come se si trattasse solo di una marionetta imbullonata, rappresentandoli a sé stanti al modo di ex-voto anatomici.

In una delle opere a Gibellina, il "pupo" è raffigurato in trasparenza, dotato di tutti i suoi attributi, e contiene al suo interno cuori, volti, croci, piccole forme rotonde e fiaschette: tutto un corredo di geroglifici e pittogrammi, come se il suo corpo non fosse che una grottesca tomba egizia. In gola ha un cuore-orologio dotato di plurime lancette, altro elemento ricorrente nel repertorio di Bosco a indicare il tempo multiplo e differente della psiche.

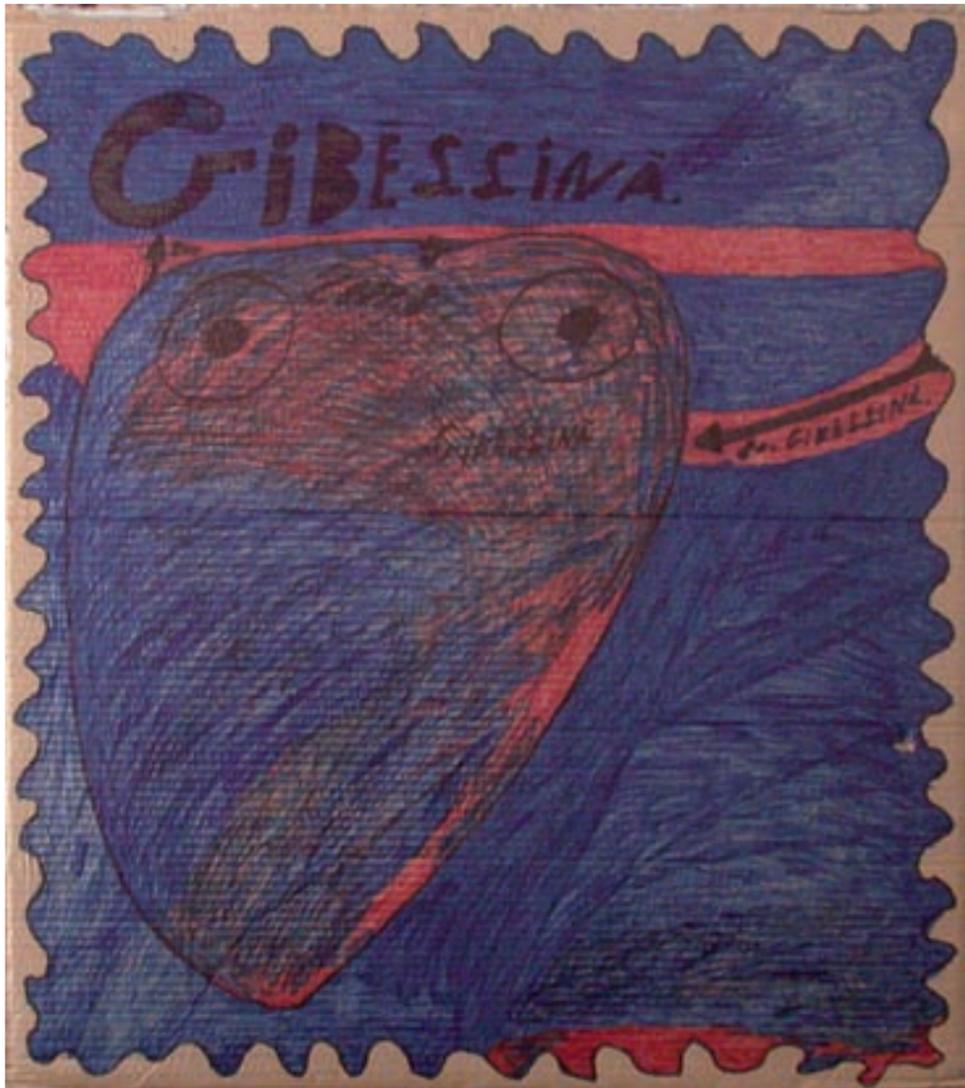
In un'altra pittura su carta, il robot appare invece gravido di un se stesso più forte e corazzato, mentre il suo corredo di memorie gli danza attorno: numeri, nomi di amici perduti, date (di nascita di Bosco e di suo padre), la casa, un animale, un alfabeto trasformista dove le lettere possono diventare piccoli mostri dotati di braccia e occhi, e la S può mutarsi in un mobile serpentello: il viparicchiu. Il viparicchiu, alter ego del "pupo", è un altro personaggio frequente che, nella serie della Fondazione, è raffigurato insieme al suo doppio robotico su un grande legno verticale verde e rosso. Se il "pupo" è frontale, smontabile, geometrico e meccanomorfo, l'invertebrato viparicchiu si presenta sempre di profilo, la sua natura è evidentemente organica anche se può appropriarsi, come di una protesi, del braccio con i bicipiti accentuati dello stolido guerriero. Affine a un embrione o a un girino, questa creatura elastica e trasformista, a volte melanconica o beffarda, sembrerebbe rappresentare il lato più vulnerabile della personalità dell'autore, ma in realtà è immune dallo smembramento, più pronta a sgusciare via magari rifugiandosi in un alveo neonatale, e infatti la mannaia e il coltello, che fanno a pezzi la corazza muscolare del "pupo", non hanno sul "viparicchiu" alcun potere. Come non vedere nei due personaggi il riflesso della vita di Giovanni Bosco, del suo modo di essere e di difendersi dal mondo? E nella sua arte il tentativo di sconfiggere il solipsismo e comunicare la propria ferita, la medesima necessità interiore che per tanti celebri artisti di professione ha costituito via di salvezza dalla follia? In un giorno del 2006, Bosco annota su un foglietto di carta da pane i suoi dati anagrafici per una fittizia tessera di riconoscimento e conclude "non avendo altro da dire": infatti, già da tempo, tutto ciò che ha da dire si esprime esclusivamente nel tamburo del colore, in quel "povero cuore spezzato" tatuato sui muri, ingorgato di

parole, stilizzato su mille fogli come un tragicomico cartoon.
Necessità vitale e autobiografia cifrata: spesso nella trama grafica riaffiorano fatti e memorie della sua vicenda personale e l'apparente non sense si rivela come un linguaggio criptato. In un'altra opera della serie acquisita a Gibellina, un cartone di potente sintesi espressiva, si legge che qualcuno è morto a Palermo nel 1962, forse alla stazione centrale, il cui nome compare anche in altre pitture a designare una sorta di edicola che incornicia la figura robotica. Di quest'ultima qui è rimasto soltanto un grande braccio laterale in verde, fantasia di forza contro il sopruso, e il primo piano rosso è invece dominato da una grande V nera con gli occhi sbarrati come quelli di un fantasma, accanto alla quale scorre un fascio di righe parallele, che forse alludono ai binari. Lo stile inconfondibile di Bosco è tutto qui: non un racconto ma un efficace segnale astratto e intenso, pochi mezzi ridotti all'essenziale ma incandescenti, un pensiero visivo immediato che trova la sua forma dentro di sé.

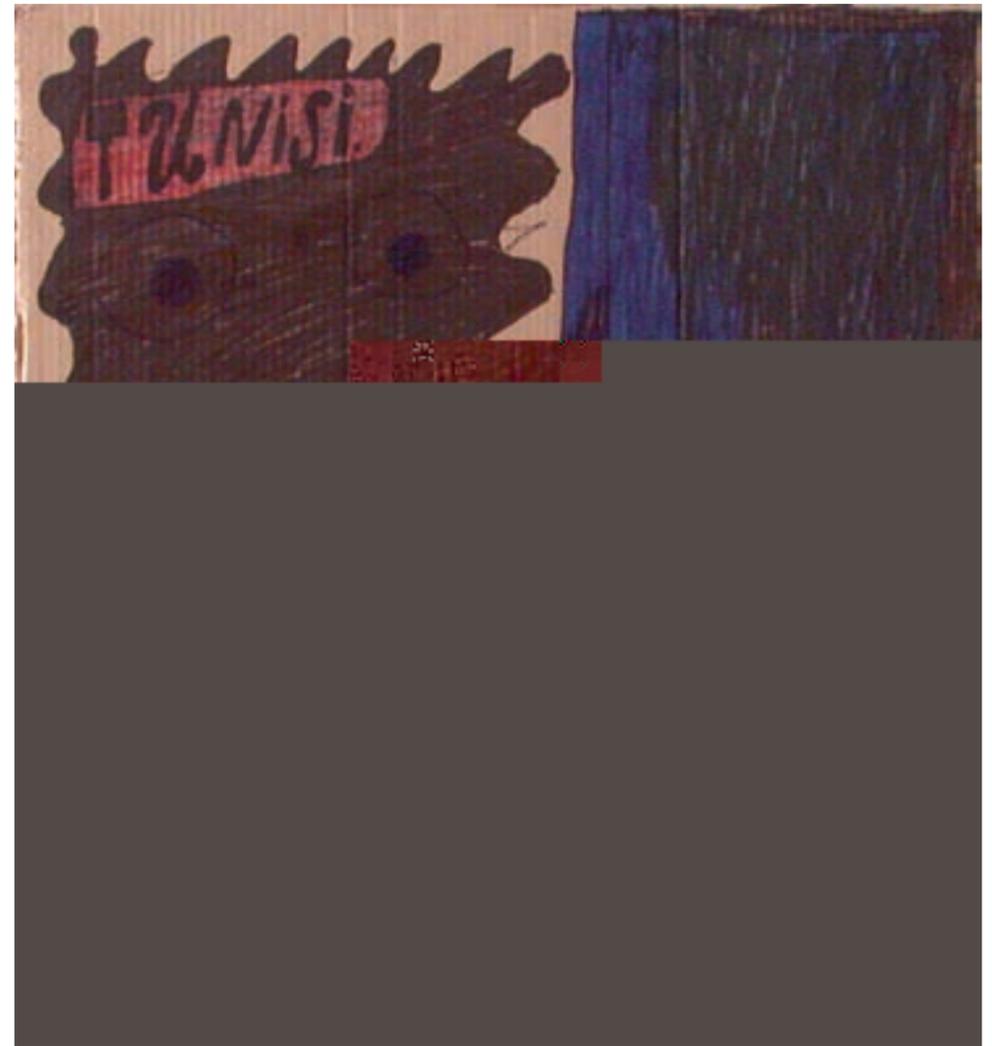
Eva Di Stefano



Gibellina, cuore blu e rosso con cornicetta ondulata,
pennarelli su cartone, cm 90x80



Tunisi, rettangolo ondulato nero e rettangolo blu,
pennarelli su cartone, cm. 80x75



Cuore rosso con mani nere e sfondo rosso,
pennarelli su carta da pane, cm. 60x48



Pupo verde rosso e nero,
pennarelli su cartone, cm.113 x 68,5



Pupo, sfondo rosso con numeri, case, cuori, animali, arti,
pennarelli su carta da pane, cm. 60 x 49,5



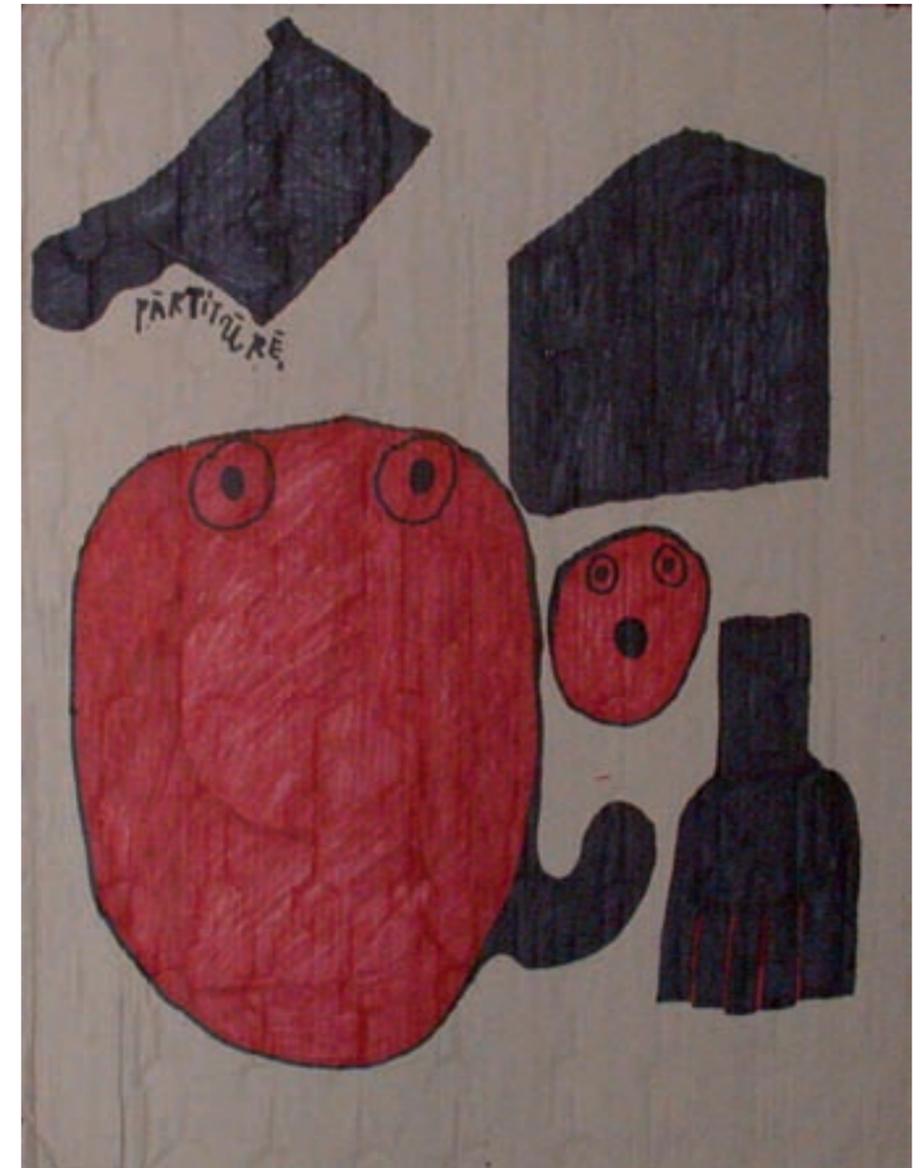
V nera con braccio verde,
pennarelli su carta da pane, cm 60 x 49,5



Gibellina.-Tunisi, cuore rosso con gamba e piede,
pennarelli su cartone, cm 45x45



Partitore con cuore, casa, mano,
pennarelli rossi e neri su cartone, cm. 79x60



L'artista

Giovanni Bosco (3 marzo 1948 - 1 aprile 2009) è nato e vissuto a Castellammare del Golfo. La provincia di Trapani, la cui topografia ricorre nei nomi elencati nelle sue opere, ha rappresentato il suo mondo, mentre la sua prima scuola di vita è stata la dura realtà della pastorizia siciliana negli anni '50. Dopo i primi due anni di scuola elementare, trascorre l'infanzia lavorando come pastore con il padre, di cui resta presto orfano. In seguito fa il manovale nelle cave di marmo di Custonaci. Condannato per un furto di pecore, trascorre due anni in carcere e un periodo al confino, dove apprende per caso che due suoi giovanissimi fratelli sono stati assassinati. La notizia gli procura un crollo psichico e viene ricoverato in un ospedale psichiatrico, dove si suppone che gli sia stato praticato l'elettroshock. Diventa definitivamente un disadattato e, tornato al suo paese dove vive in una povera stanza senza servizi né acqua, inizia una vita di solitudine e disagio, in compagnia di interlocutori immaginari e mendicando 20 centesimi dai suoi concittadini. Alcuni anni fa inizia a disegnare e scrivere per strada e sui muri, a cui affianca presto una pittura compulsiva anche su carta e supporti di fortuna, legni e cartoni da imballaggio, tracciando e colorando le sue figure con i pennarelli. Disegno e pittura diventano per lui un'occupazione totalizzante e necessaria: la sua stanza si riempie di opere, spesso distrutte per far posto alle successive. Scoperto recentemente come un caso straordinario di Art Brut dal fotografo Boris Piot e dal collettivo francese "Animula vagula", incoraggiato dall'Osservatorio Outsider Art dell'Università di Palermo e dal celebre museo svizzero "Collection de l'Art Brut" di Losanna, che ne acquista le opere, Bosco si ammala gravemente, spegnendosi proprio nel momento in cui matura l'interesse internazionale attorno alla sua opera.





Bibliografia

- P. Nicita, Il pittore che dipinge sui muri. Storia di un outsider di strada, "la Repubblica", 21-9-2008.
- D. De Johannon, Nel nome di Bosco, "Centonove", 30-1-2009.
- J.L. Lanoux, Giovanni Bosco au coeur de l'art brut, "Création Franche", n. 30, gennaio 2009, pp. 17-21.
- Giovanni Bosco. Dottore di tutto
testi di Z.E.P., M. Scognamillo, L. Peiry, T. Maranzano, E. di Stefano;
monografia pubblicata in occasione del convegno Outsider Art, a cura di Z.E.P. e Osservatorio Outsider Art, Castellammare del Golfo, gennaio 2009.
- E. Valenza, Giovanni Bosco, profeta dell'arte brut, "Giornale di Sicilia", 31-1-2009
- P. Nicita, L'art brut di Bosco, pittore di serpenti, "la Repubblica", 31-1-2009
- P. Nicita, È morto Giovanni Bosco, siciliano dell'art brut, "la Repubblica", 2-4-2009
- V. Di Miceli, Addio al pittore "visionario" Giovanni Bosco, "Giornale di Sicilia", 3-4-2009
- E. Di Pasquale, Castellammare del Golfo, è morto Giovanni Bosco, l'artista povero, "La Sicilia", 4-4-2009
- E. di Stefano, Giovanni Bosco's hearts and figures, "Raw Vision", n.66, estate 2009, in corso di stampa.

Mostre

- 2004 - Mostra di Pittura di Giovanni Bosco
Sala Polivalente, Castellammare del Golfo (22-27 luglio)
a cura di AVULSS e Giovan Battista Di Liberti
- 2008 - U Viparicchiu. Personale di Giovanni Bosco
all'aperto in Via Marcantonio, Castellammare del Golfo (12-14 settembre)
a cura di ZEP
- 2009 - Legni e cartoni di Giovanni Bosco
Aula Consiliare, Castellammare del Golfo (31 gennaio - 8 febbraio)
a cura di ZEP e Osservatorio Outsider Art, Università di Palermo
- Giovanni Bosco. Dessins
Librairie Privat - L'art de voir, Parigi (31 marzo-30 aprile)

Filmografia

Giovanni Bosco. Dottore di tutto
videodocumentario, 30 min., produzione e realizzazione ZEP

Internet

Blog animula vagula- Rives e dérives de l'art brut
<http://animulavagula.hautetfort.com>



**Istituto di Alta Cultura
Fondazione Orestiadi Onlus**

www.orestiadi.it

Baglio di Stefano
91024 _Gibellina | TP

T +39 0924 67844
F +39 0924 67855

Palazzo Bach Hamba
9 Rue Bach Hamba
1000_Tunisi | Tunisia

T/F +216 71325115



OSSERVATORIO
OUTSIDERART
UNIVERSITÀ DI PALERMO



immagini
ZEP
Fondazione Orestiadi

progetto grafico
ninni scovazzo

Stampa
Arti Grafiche Campo



